



Il ministro del Lavoro Franco Marini

Mercato del lavoro Marini «scongela» la legge di riforma

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Si sblocca finalmente l'iter legislativo dell'attesa riforma del mercato del lavoro e della Cassa Integrazione. Lo consente l'assenso alla discussione dell'articolo 1 in sede legislativa concesso ieri nel corso di una audizione alla commissione Lavoro della Camera dal ministro Franco Marini. La mancata approvazione del provvedimento licenziato dal Senato da quasi tre anni - che investe un nutrito elenco di questioni, dalla Cig ai prepensionamenti, la mobilità, i trattamenti di disoccupazione, l'avvicinamento al lavoro - costa ogni mese all'Inps più di 22 miliardi: a tanto in fatti, ha spiegato l'altro ieri il sottosegretario al Lavoro, il Dc Ugo Grippo, ammonta l'onere supplementare per l'istituto previdenziale legato alla continua proroga della Cig per ventimila lavoratori (71 mila del settore privato, e 9 mila delle partecipazioni statali) di aziende in crisi, che invece dovrebbero essere prepensionati.

Il congelamento del dibattito, come noto, è dovuto al veto della Confindustria e di interessi ai numerosi aspetti del disegno di legge, in particolare quelli che rafforzano il potere di controllo del sindacato sui processi di crisi e di ristrutturazione. Nella commissione Lavoro, Pri e Pli in questi giorni hanno negato l'assenso alla discussione in sede legislativa del ddl, mentre Pds (prima) e Dc e Psi (poi) si sono pronunciati in senso favorevole.

Il ministro Marini ha invece confermato l'assenso del governo perché il dibattito si faccia (sin dal 16 maggio), e sull'intero articolato di legge, e sull'intero articolato di legge, senza strappare la parte che riguarda i prepensionamenti. A quanto si è capito, il Psi intenderebbe presentare qualche proposta di modifica ispirate alle richieste di parte industriale, in particolare - come ha spiegato Andrea Cavicchioli, capogruppo Psi in Commissione - per quanto riguarda le procedure per la cassa integrazione, i licenziamenti collettivi, la razionamento dei lavoratori in Cig, e le aliquote per le assunzioni delle categorie protette.

Marini, comunque, uscendo dalla sala della commissione, ha ribadito con forza che la legge deve mantenere l'attuale impianto. Pertanto, niente decreti stralcio per i provvedimenti sui prepensionamenti, che interessano importanti settori dell'industria. Il ministro, oltre a indicare la possibilità di un'approvazione della legge entro l'estate, ha annunciato un nuovo confronto con le parti sociali «per vedere se alcune procedure possono essere modificate e possano essere accolte alcune obiezioni». Fermo restando, tuttavia, l'intangibilità dell'impianto del provvedimento, che non verrà stravolto.

Sullo sblocco della legge il commento soddisfatto di Novello Palliani, capogruppo Pds in commissione: «Finalmente usciamo da un assurdo surplus, e adesso si potrà discutere del merito di questa riforma importantissima, alla luce del sole». Intanto oggi riprenderà al ministero del Lavoro il confronto a tre con sindacati e azienda su i 3.500 prepensionamenti all'Olivetti decisi con l'intesa dell'11 gennaio scorso, ma «congelati» dalla mancata approvazione della legge di riforma del mercato del lavoro. Azienda e sindacati sollecitano l'applicazione dell'accordo, impedito sulla possibilità di ricorrere ai prepensionamenti per i lavoratori con 30 anni di anzianità contributiva. Senza lo sblocco della legge l'intesa non può che rimanere lettera morta, anche per la parte che riguarda il passaggio di 500 dipendenti Olivetti alla Pubblica amministrazione. Attualmente i lavoratori del gruppo in cassa integrazione a zero ore sono circa 2.400, e teoricamente è previsto entro giugno il rientro in produzione dei lavoratori in Cig non interessati ai prepensionamenti.

Il ministro del Lavoro Franco Marini ribadisce che al tavolo di giugno si deve arrivare con i rinnovi dei contratti chiusi, e che farà «ogni sforzo possibile» per favorire la conclusione delle vertenze. Da Milano si annuncia la raccolta di 500 mila firme per togliere a Cgil, Cisl e Uil la delega a trattare. L'iniziativa è di un comitato di lavoratori autoconvocati.

Il presidente dell'ente alla commissione Finanze: con l'ingresso dei privati attenti al disimpegno pubblico

Pallesi (Ina): il controllo della società resti allo Stato

Sull'operazione Pds dubbioso

Bodrato: atti coerenti

Il pendolo Nobili sull'Iri «Privatizzare? Sì, ma...»

Per le privatizzazioni un sì del presidente dell'Iri che pare piuttosto un no. Ascoltato dalla commissione Finanze del Senato assieme al presidente dell'Ina Pallesi, ha manifestato una serie di dubbi e perplessità. Nobili ha colto l'occasione per criticare la politica della Cee in questo settore e per sferrare un duro attacco al governo: «Lo Stato - ha detto - ha già realizzato nei confronti dell'Iri, nel senso più crudo, la politica del disimpegno».

NEDO CANETTI

ROMA. Apre e chiude sulle privatizzazioni, Franco Nobili. Ascoltato alla commissione Finanze del Senato sui disegni di legge in materia, attualmente al suo esame, il presidente dell'Iri ha pronunciato un sì alla politica di cessione di azioni di società del gruppo (ricordando che l'Iri è già da tempo su questa strada) ma lo ha fatto con una tale serie di «distingui» che praticamente delineano una strategia assolutamente diversa da quella indicata nelle proposte di legge. «Non è assolutamente condivisibile la tesi - ha sostenuto, infatti - che gli enti o le società dovranno provvedere alle cessioni delle proprie controllate o di parte dei pacchetti delle stesse, sulla base di elencazioni annuali convenute a livello governativo, essendo ciò contrario a ogni esigenza del libero mercato». «È impossibile articolare - ha aggiunto a questo proposito - un'ampia politica delle cosiddette privatizzazioni e ciò perché, per ben determinati settori, la cessione potrebbe comportare la costituzione di un monopolio privato».

Ha poi concordato, è vero, con la necessità di una maggiore partecipazione del capitale privato e con la cessione ai privati di aziende non ritenute essenziali per le strategie del gruppo (l'Iri, ha ricordato, non è contrario a una modifica istituzionale) ma ha voluto subito precisare che tutto ciò non deve significare disimpegno dal settore pubblico, ma solo un modo nuovo e diverso dello Stato di essere presente nell'economia. Entrando nel merito delle proposte in discussione al Senato, ha manifestato più di una perplessità. I progetti, ha detto, «mentre attribuiscono alle nuove holding la configurazione giuridica delle società per azioni, ne eliminano le caratteristiche peculiari, annullando ogni autonomia gestoria e ogni possibilità di programmazione». Per Nobili la eventuale modifica istituzionale «non deve servire soltanto per fini finanziari, ma deve comprendere anche una diversa e più ampia capacità di agire, se pur nell'ambito di direttive generali, avendo presente che i vincoli e i condizionamenti hanno sempre, alla fine, un negativo riflesso sotto il profilo economico e finanziario».

Il presidente dell'Iri ha colto l'occasione dell'audizione per un discorso di carattere più complessivo polemizzando duramente con la Cee e con il governo per quanto il 1987. Per quanto riguarda la Comunità europea, ha sostenuto che essa ha, nei confronti

dell'impresa pubblica, una concezione contraria all'economia mista, con l'obiettivo della riduzione del ruolo dell'intervento dello Stato nell'economia. Ne consegue, ha precisato, un sostegno alle teorie della privatizzazione, nel senso di una cessione ai privati del controllo e della gestione delle imprese. «Chiedo in questa sede che lo Stato - ha esclamato - se condivide la formula dell'economia mista, si faccia promotore di significative azioni presso la Comunità, facendo presente che il sistema non è aiutato ma penalizzato rispetto alle imprese private, in quanto ha vincoli territoriali per gli investimenti, in assenza di adeguati sostegni in conto capitale da parte dell'azionista di maggioranza».

A proposito delle dotazioni, ha scagliato un durissimo attacco al governo: «Lo Stato - ha detto elencando cifre e conti - ha già realizzato nei confronti dell'Iri la politica del disimpegno finanziario, nel senso di un duro disimpegno cioè impegni già presi per investimenti già fatti, che è cosa ben diversa dal non voler riconoscere nuovi impegni a fronte di investimenti da fare».

Pronta adesione al progetto di privatizzazione ha, invece, palesato il presidente dell'Ina, Lorenzo Pallesi, che ha ribadito la necessità che il mutamento della forma giuridica dell'Istituto venga attuato senza alterarne la consistenza patrimoniale e mutando il meno possibile il suo assetto istituzionale e di controllo. Deluso dalle audizioni Filippo Cavazzuti, della Sinistra indipendente, «È emerso - ha rilevato - la sostanziale conferma dell'esistente».

Per Lionello Bertoldi del Pds non si capisce dalle audizioni come potrebbero scaturire i 5.600 miliardi previsti dalla Finanziaria per le privatizzazioni, la vendita di beni immobiliari e le dismissioni di imprese. La privatizzazione - ha aggiunto - non è una soluzione nel senso «mi servono i soldi, il prendo lì»: la Spa è condizione per una maggiore trasparenza, maggiore efficacia e migliore rapporto con il mercato.

privatizzazione ha, invece, palesato il presidente dell'Ina, Lorenzo Pallesi, che ha ribadito la necessità che il mutamento della forma giuridica dell'Istituto venga attuato senza alterarne la consistenza patrimoniale e mutando il meno possibile il suo assetto istituzionale e di controllo. Deluso dalle audizioni Filippo Cavazzuti, della Sinistra indipendente, «È emerso - ha rilevato - la sostanziale conferma dell'esistente».

Per Lionello Bertoldi del Pds non si capisce dalle audizioni come potrebbero scaturire i 5.600 miliardi previsti dalla Finanziaria per le privatizzazioni, la vendita di beni immobiliari e le dismissioni di imprese. La privatizzazione - ha aggiunto - non è una soluzione nel senso «mi servono i soldi, il prendo lì»: la Spa è condizione per una maggiore trasparenza, maggiore efficacia e migliore rapporto con il mercato.

Pronta adesione al progetto di privatizzazione ha, invece, palesato il presidente dell'Ina, Lorenzo Pallesi, che ha ribadito la necessità che il mutamento della forma giuridica dell'Istituto venga attuato senza alterarne la consistenza patrimoniale e mutando il meno possibile il suo assetto istituzionale e di controllo. Deluso dalle audizioni Filippo Cavazzuti, della Sinistra indipendente, «È emerso - ha rilevato - la sostanziale conferma dell'esistente».



Henry Kissinger

La Bnl dà sempre scandalo 60 milioni per un «coperto» con Henry Kissinger Nuove indagini su Atlanta

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Invitare l'ex segretario di Stato americano ad un pranzo e ad una riunione costosa. Per la Banca nazionale del Lavoro il conto era sessantamila milioni di lire più le spese. Ad Henry Kissinger il compenso era versato in dollari e in rate trimestrali. Cinquantamila dollari all'anno per partecipare al pranzo e alla riunione annuale (annual meeting) del Bnl International Advisory Board. Un organismo della banca che raccoglie personalità internazionali che si riuniscono, appunto, una volta all'anno per fornire le loro valutazioni politico-finanziarie sul mondo.

Il primo contratto - quello pilota - risale al primo luglio del 1988 e reca la firma di Giacomo Fedde, allora direttore generale. Il secondo è del 22 giugno del 1989 ed è sottoscritto, oltre che da Fedde, anche da Nerio Nesi in qualità di presidente della Bnl. Entrambi nel settembre dello stesso anno lasciarono la banca per lo scandalo dei finanziamenti dell'agenzia di Atlanta all'Irak. Il terzo, ed ultimo, contratto è del 26 giugno del 1990 ed è firmato dal nuovo presidente Giampiero Cantoni.

L'accordo con Kissinger (quasi duecento milioni di lire in tre anni) sarebbe terminato a giugno del 1991 salvo rinnovo. E invece sarebbe stato disdetto dallo stesso ex segretario di Stato degli Usa dopo le accuse rivoltegli dal deputato democratico del Texas e presidente della commissione bancaria della Camera del Rappresentanti, Henry B. Gonzalez. La commissione sta conducendo un'inchiesta sull'attività pro-Irak della filiale di Atlanta. Gonzalez ha puntato il dito accusatorio direttamente sulla Casa Bianca rivelando che il consigliere del presidente per la sicurezza, Scowcroft, e il sottosegretario al Dipartimento di Stato, Eagleburger, erano stati negli anni passati dirigenti di primissimo piano della Kissinger Associates, l'agenzia di consulenze internazionali messa su dall'ex segretario di Stato. Gonzalez citava poi i rapporti di Kissinger con la Bnl retrodatandoli al 1985 e riducendo i compensi a 10.000 dollari l'anno. I contratti - ora in possesso della commissione d'inchiesta del Senato italiano - precisano tempi e retribuzioni. Il 1988 e il 1989 furono gli anni di più intensi traffici tra Atlanta e l'Irak.

Da un altro documento - un rapporto redatto dalla Kroll Associates, la «Cia di Wall Street» - risulta che Lawrence S. Eagleburger, direttore della Kissinger Associates - sedeva nel consiglio d'amministrazione della Ljubljanska Banka - grande banca jugoslava con sede anche a New York e protagonista negli anni scorsi di un paio di scandali finanziari negli Stati Uniti. La LBS Banka ha ricevuto finanziamenti dalla filiale di Atlanta della Bnl e l'ex direttore della capoteva nordamericana della Bnl, Renato Guadagnini, è entrato a far parte dell'ufficio dei direttori dell'istituto jugoslavo una volta andato in pensione.

Ieri, intanto, la commissione d'inchiesta italiana è tornata a riunirsi per decidere la convocazione del capo dell'ufficio legale della Bnl, Garone, e del direttore della vigilanza della Banca d'Italia, Vincenzo Desario. Entrambi dovranno testimoniare, sotto giuramento, di aver trasmesso alla commissione parlamentare tutti i documenti in possesso dei due istituti relativi all'affaire di Atlanta. L'aria di scontro si avverte con la Bnl che - secondo il presidente senatore Gianuario Carta - sta attuando «un'insidiosa forma di resistenza, quella della dilazione nella consegna dei documenti». Per alcuni dossier probabilmente scattata l'ordine di sequestro. Allo stesso presidente Carta è stato un telegramma di un dipendente dell'Enea che chiede di testimoniare sulla presunta fornitura all'Irak di tecnologie nucleari. L'eventuale convocazione sarà decisa soltanto dopo «un preliminare accertamento» dell'attendibilità del testo e della fondatezza della denuncia.

Un importante accordo è stato raggiunto nel settore siderurgico. Si tratta di una joint venture tra l'Ilva e la Mobarakeh Steel Company per la commercializzazione di prodotti siderurgici piana sul mercato iraniano attraverso la realizzazione e gestione di un sistema distributivo che includerà magazzini e centri di servizio. Il ministero delle miniere e dei metalli ha inoltre affidato all'Ilva il ruolo di consulente generale nella realizzazione del centro di ricerca siderurgico dell'Iran per la realizzazione della struttura e la formazione del management. A loro volta l'Ilva e la National Iranian Steel Company (Nisco) hanno firmato un accordo di joint venture per creare una società per azioni con sede in Italia allo scopo di fornire servizi di ingegneria e di consulenza nel campo degli impianti industriali e delle attività commerciali.

Cee: giro di vite sulle imprese pubbliche Sotto controllo i trasferimenti statali

Tutti gli Stati della Cee saranno obbligati a presentare alla commissione di Bruxelles una relazione annuale sui loro interventi finanziari nei confronti delle industrie pubbliche. Una direttiva in tal senso, intesa a impedire in via preventiva ogni forma di «leale concorrenza» nella Comunità, dovrebbe essere approvata entro luglio. L'iniziativa è del commissario conservatore inglese, Sir Leon Brittan.

DAL NOSTRO INVIATO EDUARDO GARDUMI

BRUXELLES. Si annunciano tempi duri per le imprese pubbliche italiane. La commissione della Cee è ormai prossima all'emanazione di una direttiva che imporrà a tutti gli Stati membri di fornire annualmente a Bruxelles una relazione sullo stato finanziario delle società controllate. Si risulterà che gli interventi dei governi nei loro confronti non si configurano come legittimi atti di un azionista ma come indebiti sostegni a carattere politico, si faranno subito valere le norme comunitarie a difesa della concorrenza e i provvedimenti verranno bloccati. Il nuovo regime di vigilanza potrebbe essere approvato, nella forma di una decisione immediatamente vincolante, per la fine del prossimo luglio. E ciò nonostante le persistenti resistenze di alcuni Stati, tra i quali l'Italia è naturalmente in prima fila.

Il promotore di questa nuova offensiva contro gli ingiustificati privilegi delle imprese a partecipazione statale è il commissario Sir Leon Brittan, un conservatore inglese che ama presentarsi come «il guardiano di una competizione leale». Il suo attuale problema, ha spiegato ieri ai giornalisti italiani, non è tanto quello di stabilire nuovi principi in materia di rapporti tra Stati e imprese pubbliche. I principi ci sono già: sia i trattati comunitari che le sentenze della Corte di giustizia hanno già chiaramente stabilito, dice Brittan, «che le regole della concorrenza si applicano anche alle imprese pubbliche». Se un governo interviene con un apporto di capitale «in circostanze che non sarebbero accettabili per un investitore privato nelle normali condizioni di un economia di mercato», si violano le leggi della Cee. E, come è di recente capitato agli ex azionisti dell'Alfa Romeo e della Lanerossi, rispettivamente l'Iri-Finmeccanica e l'Eni, si può agevolmente ottenere una sentenza che obblighi le imprese alla restituzione dei fondi indebitamente ottenuti. Ma si tratta appunto di un sistema che agisce «a posteriori», quando gli atti incriminati hanno già avuto effetto, normalmente a molti anni di distanza dalla loro emanazione. Brittan vuole invece strumenti più efficaci per contrastare i comportamenti illeciti, armi per stroncarli sul nascere.

La parola d'ordine del commissario inglese è costò quella della «trasparenza». L'intervento dello Stato-azionista, dice, deve avvenire alla luce del sole. Come accade per le società private, sottoposte alle leggi del mercato, nel caso di imprese pubbliche, fatte oggetto di specifici provvedimenti di legge. Nel caso delle imprese pubbliche invece lo Stato può decidere di rinunciare a un dividendo o accettare che il capitale investito dia un rendimento molto basso o addirittura negativo: forme occulte e sgucciate di finanziamento tra le quali si può annoverare l'atto illecito. La proposta di Brittan è che tutte le imprese pubbliche del settore manifatturiero con un fatturato annuo superiore a 200 milioni di Ecu (circa 300 miliardi di lire) siano fornite a scadenza annuale informazioni riguardanti i conferimenti di capitali, le sovvenzioni, i prestiti, le garanzie, i dividendi distribuiti ecc. Si potrebbe così instaurare un controllo sistematico e preventivo, la Cee. La proposta di Brittan è che tutte le imprese pubbliche del settore manifatturiero con un fatturato annuo superiore a 200 milioni di Ecu (circa 300 miliardi di lire) siano fornite a scadenza annuale informazioni riguardanti i conferimenti di capitali, le sovvenzioni, i prestiti, le garanzie, i dividendi distribuiti ecc. Si potrebbe così instaurare un controllo sistematico e preventivo, la Cee. La proposta di Brittan è che tutte le imprese pubbliche del settore manifatturiero con un fatturato annuo superiore a 200 milioni di Ecu (circa 300 miliardi di lire) siano fornite a scadenza annuale informazioni riguardanti i conferimenti di capitali, le sovvenzioni, i prestiti, le garanzie, i dividendi distribuiti ecc. Si potrebbe così instaurare un controllo sistematico e preventivo, la Cee.

PAOLA SACCHI

L'ultima delle sue innumerevoli «Gazzette» è sorta a Brescia. Edoardo Longarini, noto costruttore edile marchigiano nonché titolare unico in Italia degli appalti concessi dalla legge per la ricostruzione su di guerra, vanta, si dice, anche un'altra unicità: quella di azzeccare ogni volta con estrema tempestività la sede più gradita al suo sponsorizzatore di turno nella Dc dove impiantare nuove attività editoriali. Da qui la scelta di Brescia, la Brescia, appunto, di Giovanni Prandini, ministro dei lavori pubblici. Ma tempestivo Longarini lo è anche quando si tratta di smaltirli perché magari gli «alfari», tutt'altro che basati - come accusano i vari

sinistrali dei giornalisti interessati alle scelte del gruppo - su scelte puramente editoriali incominciano ad andare male. Si parla di un deficit assai pesante. Molti, a dire il vero, ultimamente lo hanno accusato di agitare la minaccia dei licenziamenti e della cassa integrazione per esercitare pressioni sul potere politico volte ad ottenere chissà cosa. Fatto sta che ora Longarini dalle minacce, contenute in un piano in cui si prevedono 59 tagli tra i giornalisti e 70 tra i poligrafici, è passato ai fatti. E, senza tanti complimenti, il suo «Gruppo edizioni locali» ha licenziato due dipendenti della «Gazzetta di Macerata». La parola dipendenti non è casuale. Visto che si tratta di due gio-

nalisti, con però delle pesanti irregolarità: ad esempio le doppie menzogne forfettizzate. E per una media di dieci ore al giorno, quasi tutti i festivi compresi lo stipendio il più delle volte non supera i due milioni mensili. Da ieri tutte le Gazzette Longarini sono in sciopero e durissima è stata la reazione della Fnsi in questa vertenza che si inserisce nello scontro più ampio in atto con gli editori per il rinnovo del contratto di lavoro.

La trattativa riprenderà oggi a Milano. Ma non sotto i migliori auspici. Un'accessoria polemica si è scatenata proprio ieri sull'articolo 6 della piattaforma contrattuale presentata dalla Fnsi, quella che collega la sorte dei direttori anche al voto di gradimento della redazione. In due lettere inviate alla Fnsi e alla Fieg, la Federazione degli editori, 58 direttori in rappresentanza della Mondadori, della Rizzoli e della Rusconi deinsinuano l'articolo 6 «lesivo e pericoloso».

E ieri il presidente degli editori, Giovanni, ha detto che questa presa di posizione costituisce un «briciolo di speranza, di luce, nel cielo fino a ieri chiuso e fosco delle trattative per il contratto». «Le accuse che i direttori ci rivolgono - replica seccamente Giuseppe Guilletti, segretario dell'Usigra, il sindacato dei giornalisti Rai - si basano sul falso. L'articolo 6 prevede che la redazione voti il gradimento al direttore una volta liberamente nominato dall'editore. Dopo due-tre mesi i redattori votano il suo piano. E se il 75% lo boccia l'editore può ritenere ciò motivo sufficiente per sciogliere il contratto del direttore. Quindi le redazioni esercitano solo un potere consultivo e l'allontanamento del direttore non è automatico». «Altro che tutela delle redazioni - prosegue Guilletti - Mi sarei aspettato dai direttori altri documenti a difesa della libertà e dell'autonomia contro le tutele esercitate da ben altre autorità». Il segretario nazionale della Fnsi, Giorgio Santoni, ha definito «essenziali» le richieste fatte nell'articolo 6. «Non esiste da parte dei giornalisti - afferma il Gruppo di Fiesole - alcuna volontà di mettere i direttori sotto tutela. Se una tutela subiscono è quella che accettano da parte degli editori». La trattativa di oggi riprende, dunque, tutta in salita.

Il ministro delle miniere e dei metalli ha inoltre affidato all'Ilva il ruolo di consulente generale nella realizzazione del centro di ricerca siderurgico dell'Iran per la realizzazione della struttura e la formazione del management. A loro volta l'Ilva e la National Iranian Steel Company (Nisco) hanno firmato un accordo di joint venture per creare una società per azioni con sede in Italia allo scopo di fornire servizi di ingegneria e di consulenza nel campo degli impianti industriali e delle attività commerciali.

Trentin contrattacca «Non sarà il sindacato ad affossare la trattativa su salario e contrattazione»

ROMA. L'altro ieri è stata la giornata delle bordate degli esponenti confindustriali nei confronti della piattaforma sindacale per la trattativa di giugno sulla riforma del salario e della contrattazione. Ieri, agli attacchi degli imprenditori hanno replicato da varie tribune i leader delle tre confederazioni. Da Bari, il segretario generale della Cgil Bruno Trentin ha parlato soprattutto dell'incerto stato di salute del governo Ardorelli. «Non credo - ha detto Trentin - che bisogna fare previsioni sulla caduta del governo; ma se dovesse accadere che il governo anche rimanendo in piedi si dimostrasse un interlocutore incapace di assumere decisioni, in quella evenienza valteremo come la trattativa possa andare avanti. Noi comunque non ci assumiamo mai la responsabilità di dichiarare impraticabile la via del negoziato. Se qualcuno lo pensa e di fatto ne crea le condizioni, deve assumersene tutta la responsabilità di una scelta di questo genere».

Al vicepresidente della Con-

Gruppo Longarini in crisi. Oggi trattativa nazionale Gazzette, partono i primi licenziamenti «Trattati come braccianti del giornalismo»

Assunti irregolarmente con i contratti di formazione lavoro redattori della Gazzetta di Macerata vengono licenziati dall'editore-costruttore edile Longarini. Uno dei due è fiduciario di redazione. Protesta in tutto il gruppo: «Roba da braccianti del giornalismo». Intanto, riprende oggi tutta in salita a Milano la trattativa per il contratto nazionale. Accese polemiche sul ruolo dei direttori.

Il ministro delle miniere e dei metalli ha inoltre affidato all'Ilva il ruolo di consulente generale nella realizzazione del centro di ricerca siderurgico dell'Iran per la realizzazione della struttura e la formazione del management. A loro volta l'Ilva e la National Iranian Steel Company (Nisco) hanno firmato un accordo di joint venture per creare una società per azioni con sede in Italia allo scopo di fornire servizi di ingegneria e di consulenza nel campo degli impianti industriali e delle attività commerciali.

Mega-accordo Iri-Iran Commessa da mille miliardi Centri ricerca e joint-venture per Ilva e Italmimpianti

ROMA. Raffica d'intese tra l'Iri e l'Iran. Il Mediocredito centrale aprirà linee di credito per un importo massimo di un miliardo di dollari, per finanziare i contratti di esportazione italiani con l'Iran, con priorità per quelli tra le società del gruppo Iri e le rispettive controparti del paese islamico. Sono state inoltre messi a punto una serie di progetti industriali che, di fatto, coinvolgeranno tutta la gamma di attività svolte dalle aziende dell'istituto di via Veneto.

La nuova intesa, insieme ai progetti industriali, è stata discussa a Teheran da una delegazione dell'Iri, guidata dal presidente Franco Nobili, nel corso di alcuni incontri svoltisi con i ministri economici iraniani e con il vice governatore della loro banca centrale.

Nel corso degli incontri - si legge in una nota congiunta diffusa dall'Iri - sono state passate in rassegna le iniziative in corso nei vari settori e sono state individuate le prospettive per un'ulteriore espansione dei legami di collaborazione. A questo riguardo si sottolinea che «la disponibilità del gruppo Iri di impegnarsi ulteriormente in una presenza costan-